



Progettualità **pedagogica** e **relazione** educativa nei servizi per l'**infanzia**

Alessandro D'Antone

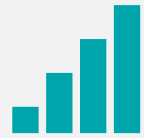
Pedagogia generale e sociale

adantone@unimore.it



UNIMORE Dipartimento di Educazione
e Scienze Umane
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

Agenda



15/01/2024: Il rapporto tra struttura e relazione



19/02/2024: Stili educativi spontanei e professionali: alleanza e corresponsabilità con le famiglie



18/03/2024: Sessione laboratoriale sulla definizione del documento

Sintesi 15/01/2024

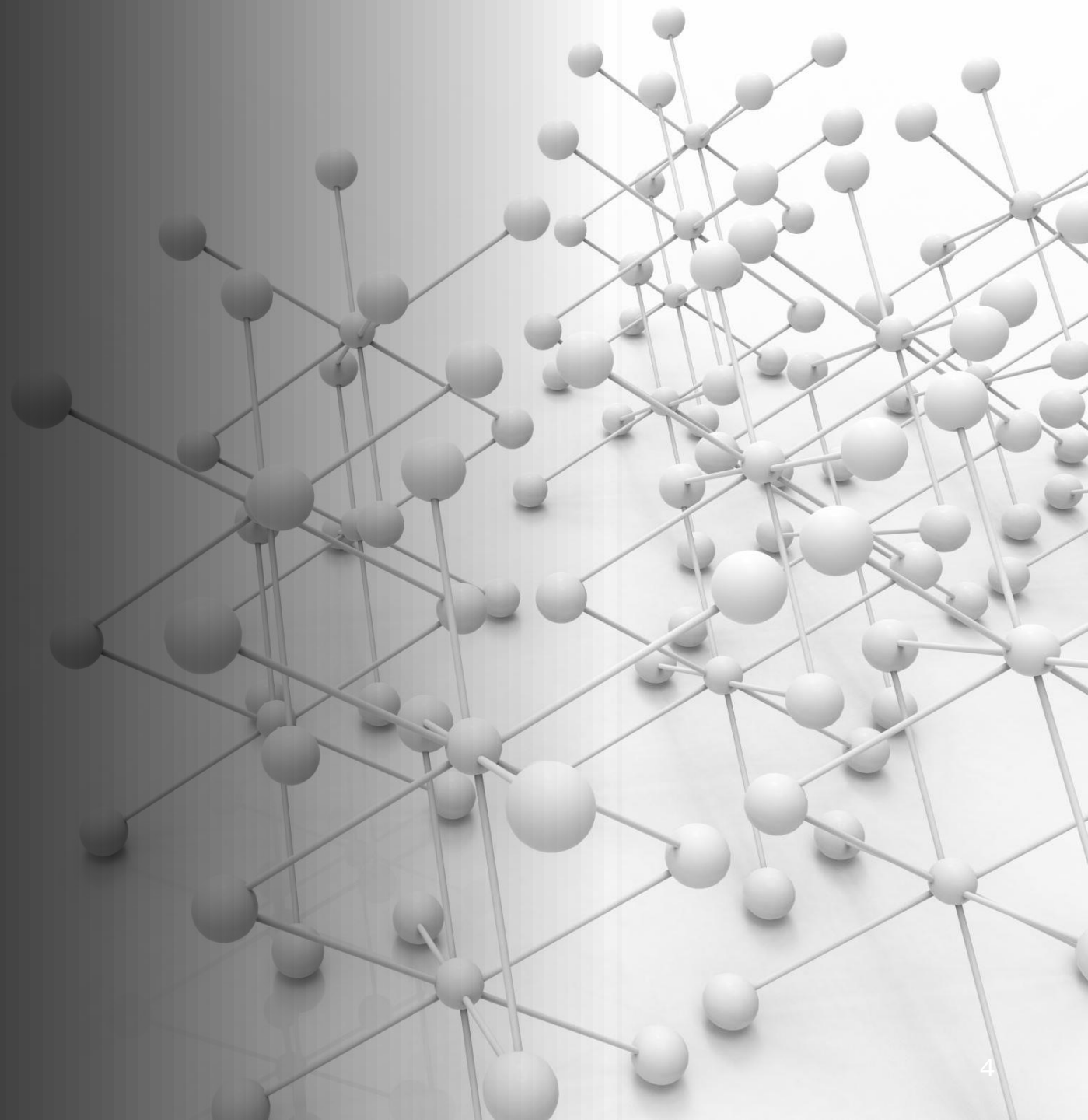
42 risposte

contesto e relazione
dove posso spingermi
autoregolazione contesti di apprendimento
adulti e bambini
autonomia cornice sicura apprendimento diffuso
curricolo implicito strada su cui viaggiare
regole come benessere bambinotempo
travasi d'esperienza negoziare
limiti e possibilità intenzionalità prendere e gestire
credo pedagogico percorso di vita
successione e sincronia comunità
staticità e dinamismo
quotidianità appropriazione
narrazione
coinvolgimento regole come palestra
interesse terzo educatore
routine e regole
regole come indicazioni

assiommi esempio
accoglienza
iniziativa
materiali
curiosità
relazioni
paesaggio
ripetizione
appartenenza



1. Il rapporto tra struttura e relazione



Il piccolo principe e la volpe

(Dozza, 2000)

"Che cosa vuol dire addomesticare?"

"è una cosa da molto dimenticata. Vuol dire «**creare dei legami**»"

"Creare dei legami?"

"Certo", disse la volpe. "Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo".

"Che cosa bisogna fare?" domandò il piccolo principe.

"**Bisogna essere molto pazienti**", rispose la volpe. "In principio tu **ti siederai un po' lontano da me**, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai **sederti un po' più vicino**"

Il piccolo principe ritornò l'indomani.

"Sarebbe stato meglio **ritornare alla stessa ora**", disse la volpe.

"Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... **Ci vogliono i riti**".

Educazione e relazione educativa

- **Area della strutturazione materiale:** gli spazi e i tempi, gli appuntamenti e la loro scansione, i ritmi di lavoro, l'organizzazione, la disposizione, le soglie e i passaggi;
- **Area istituzionale:** la committenza, la gestione, il mandato, la rete dei servizi;
- **Area linguistica:** i linguaggi specialistici, il gergo, i codici, gli stili comunicativi ricorrenti;
- **Area normativa:** le regole, le norme, i divieti, gli obblighi, il loro carattere esplicito o implicito;
- **Area progettuale:** gli scopi e gli obiettivi, i contenuti messi in campo, le strategie e i metodi, le risorse disponibili, le modalità di revisione, verifica e documentazione, l'équipe e la supervisione;
- **Area relazionale:** i ruoli, la gestione dei conflitti, le interazioni possibili e quelle non tollerabili, i tabù e le zone d'ombra.



Sul concetto di Stile Educativo

- Insieme dei caratteri che distinguono dalle altre una determinata forma espressiva – **aspetto differenziale**
- Fasci di tratti distintivi propri di modalità di insegnamento – **aspetto di specificità**
- Scarto, deviazione, differenziazione rispetto a un codice di riferimento – **aspetto di originalità**
- Rapporto tra tecnicità e artisticità – **aspetto procedurale**

I fantasmi dell'educazione

(D'Antone, 2020; vd. anche Enriquez, 1980; Tramma, 2003; Fabbri, 2012; Oggionni 2013; *et al.*)

- Il **formatore** (come colui che offre una buon forma)
- Il **terapeuta** (guarire e restaurare)
- Il **maieuta** (far nascere)
- L'**interpretante** (interpretazione come causalità lineare)
- Il **militante** (cambiare il mondo)
- Il **riparatore** (dedicarsi, farsi carico)
- Il **trasgressore** (attraverso la liberazione dai tabù e dai divieti)
- Il **distruttore** (lo sforzo per rendere l'altro folle)





Il formatore

«lo devo seguire perché diventi proprio così»

(D'Antone, 2020)

- Implicare l'inadeguatezza e l'imperfezione dell'altro rimanda, idealisticamente, a una forma **“naturalmente adeguata”** a cui il soggetto tende e che necessita dell'attività **“modellatrice”** dell'educatore per poter emergere.
- Il carattere unidirezionale del rapporto educativo e la tensione verso un ideale prestabilito non solo nascondono il rischio della conformazione statica e acritica, **ma sottendono una concezione astratta e univoca di “buona educazione”** a cui aderire per poter risolvere le problematiche riscontrate nel corso dell'intervento.



Il terapeuta

«io ho il compito di salvarti»

(D'Antone, 2020)

- La **patologizzazione dell'altro**, la sua riduzione a scarto da una condizione di normalità, implica la necessità di assumere un ruolo salvifico (che, nell'esercizio della tutela in condizioni di fragilità dell'altro, può anche assumere caratteri di abuso) ove il **lavoro di cura, a carattere terapeutico e tecnico**, prenda il sopravvento tanto sulla **relazione** (allo scambio co-evolutivo si sostituisce l'applicazione coatta del sapere e del potere della figura educativa) quanto sulla parzialità della relazione educativa stessa, interpretata come totale e autoreferenziale.

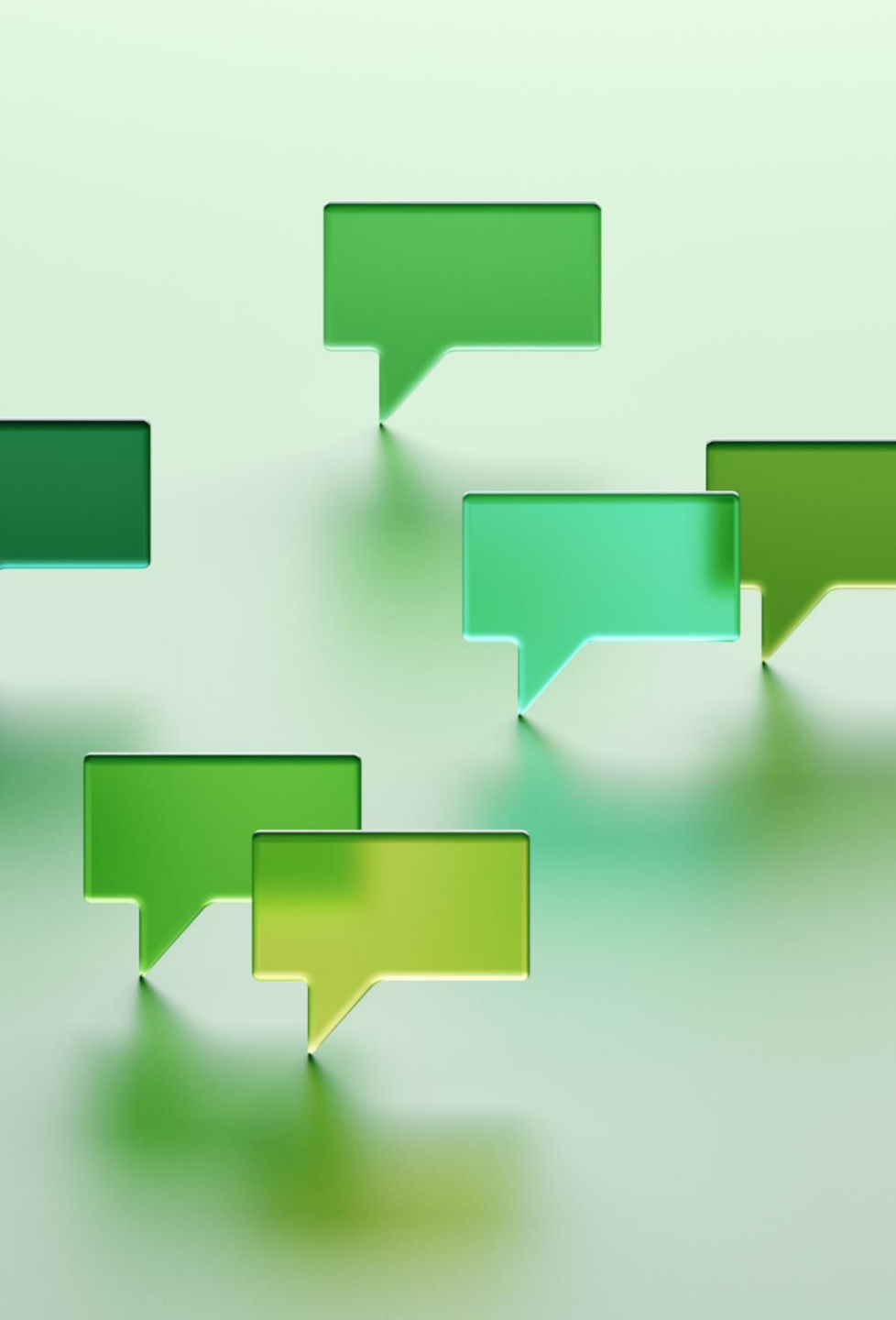


Il maieuta

«*devo tirare fuori quanto è capace di fare*»

(D'Antone, 2020)

- Il soggetto, **accolto nella relazione come naturalmente buono e capace**, viene investito dalla figura educativa della necessità di farne emergere, entro un atteggiamento empatico, le potenzialità inibite o represses.
- Il rischio di tale rappresentazione attiene alla risoluzione pratica della progettualità pedagogica in un gioco relazionale di rispecchiamenti (o, nel suo lato deteriore, in una riproduzione di falsi nessi e mancati riconoscimenti), più che nella dialettica tra relazione e strutture procedurali che ne determinano l'emergenza, **con derive in atteggiamenti iperprotettivi** che possono indurre alla dipendenza (disfunzionale) dalla figura educativa.
- D'altro canto, forme di relazione empatiche, fondate sul rispecchiamento e su forme positive di *controtransfert*, possono dare luogo – **qualora la figura educativa non implichi surrettiziamente i significati dell'altro, ovvero le "risposte giuste da dare"** – a relazioni educative che attengano a un'autentica progettualità esistenziale.



L'interpretante

«*non si rende conto, devo renderlo consapevole*»

(D'Antone, 2020)

- L'attribuzione arbitraria di significati e interpretazioni unilaterali (dall'educatore al soggetto) derubrica il pensiero e il vissuto del soggetto stesso, **imponendo un punto di vista "esperto"** che non solo considera l'altro come oggetto **"da spiegare a ogni costo"**, ma che non consente al soggetto di verificare la congruenza tra l'interpretazione ricevuta e il **proprio punto di vista/le proprie emozioni**, con esiti problematici sul piano delle **azioni** che il soggetto potrà mettere in atto entro una tale cornice sostanzialmente apodittica.



Il militante

«educare vuol dire salvare il mondo»

(D'Antone, 2020)

- Un rapporto distorto tra le istanze di cambiamento e le resistenze al cambiamento (proprie, altrui e di contesto), contrassegnato da una vittimizzazione del soggetto rispetto a responsabilità che gli sono sistematicamente estranee, può condurre il soggetto stesso a smarrire l'aderenza tra le proprie prassi e la narrazione della propria storia personale, **diluendo l'intervento educativo in un'esclusiva campagna rivolta contro le istituzioni sociali ritenute responsabili delle fragilità e del disagio familiare e individuale.**
- Certamente si tratta di un modello stereotipico non soltanto perché, per altri versi, **può veicolare uno sguardo critico-riflessivo e un impegno al percorrimiento del conflitto** – che, nella misura in cui i fini dell'educatore non si sostituiscano a quelli del soggetto, rappresenta un'importante istanza di indipendenza e autodeterminazione nel rapporto fra individuale e sociale –, **ma anche perché può interrogare sulle condizioni materiali dell'educazione** e sulle determinanti socio-economiche, ideologiche e giuridiche che la sottendono senza per questo evitare il sostegno e la cura educativi alla base del progetto.



Il riparatore

«mi devo sacrificare per renderlo libero»

(D'Antone, 2020)

- **Assumere una logica di sacrificio**, salvifica in termini messianici, rischia, da un lato, di risolvere l'intervento educativo in un **volontarismo privo di progettualità pedagogica** e, dall'altro, di «**mantenere in vita percorsi di esclusione**», in una riproduzione sterile di relazioni ove le condizioni di disagio divengono la motivazione principale dell'agire educativo.
- Al contrario di quanto avviene con il modello del *militante*, in questo caso l'attenzione dell'educatore si concentra sul **rapporto interpersonale con gli educandi**, rischiando di smarrire l'analisi e la valorizzazione delle cause sociali che concorrono alla loro esclusione.



Il trasgressore

«educare significa reprimere, devo liberarti»

(D'Antone, 2020)

- **La tendenza a considerare la società e l'educazione *tout court* come un insieme di istanze repressive, e la contestuale attività educativa come necessariamente rivolta a demonizzare qualsivoglia regola o norma sociale in favore della liberazione dai *tabù*,**
- **induce il rischio (certamente critico nel lungo periodo) di attribuire aprioristicamente al *setting* pedagogico (e *ai setting*: la famiglia stessa, nelle proprie istanze educative spontanee, diventa agente di coercizione prima ancora di una sua analisi concreta) un medesimo connotato repressivo, **dissolvendo dunque il lavoro educativo in identificazioni disfunzionali con il soggetto volte a un'ingenua** (perché non adeguatamente pensata e progettata) e **abbandonica** (perché priva di un necessario accompagnamento alla comprensione della complessità del reale) **relazione falsamente emancipativa.****



Il distruttore

«non hai fatto come ti ho detto (non potevi fare come ti ho detto)»

(D'Antone, 2020)

- Su un piano sostanzialmente inconscio, questo modello implica la **riproposizione permanente di ingiunzioni paradossali**, conflitti affettivi ricorrenti e circuiti comunicativi fondati sul **doppio vincolo**, tali da indurre nell'altro un costante sentimento di errore e inadeguatezza indipendentemente dalle sue azioni.
- Sul piano della relazione educativa, tale modello può implicare tanto aspetti di **violenza e abuso** quanto di **dipendenza e manipolazione**, così come potrebbe aprire **all'abbandono del progetto educativo o a un ripensamento dei professionisti che vi sono implicati**.



Progettualità **pedagogica** e **relazione** educativa nei servizi per l'**infanzia**

Alessandro D'Antone

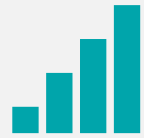
Pedagogia generale e sociale

adantone@unimore.it



UNIMORE Dipartimento di Educazione
e Scienze Umane
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

Agenda



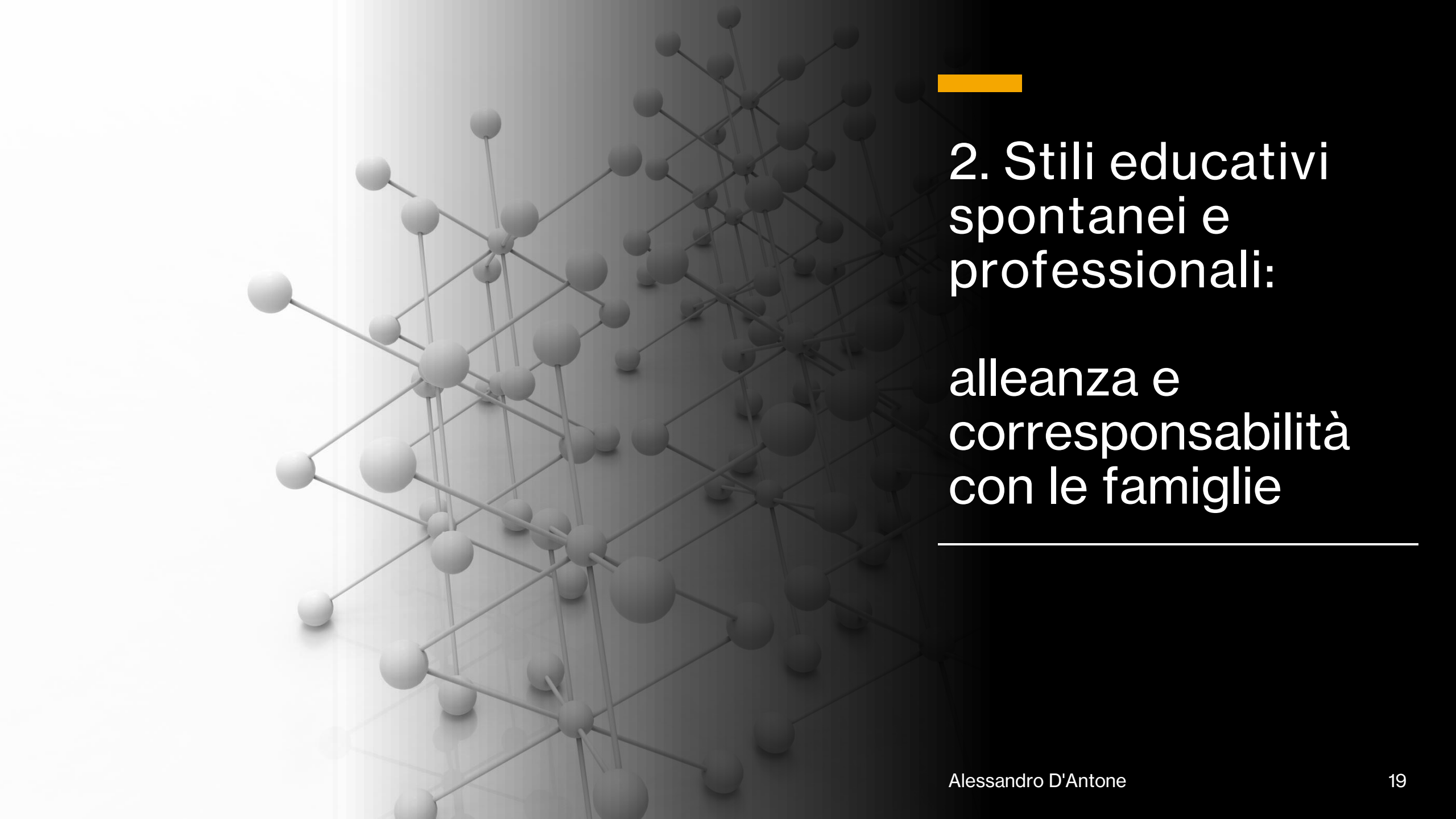
15/01/2024: Il rapporto tra struttura e relazione



19/02/2024: Stili educativi spontanei e professionali: alleanza e corresponsabilità con le famiglie



18/03/2024: Sessione laboratoriale sulla definizione del documento



2. Stili educativi spontanei e professionali:

alleanza e
corresponsabilità
con le famiglie

Ha riflessioni o rilievi da condividere sul tema dei Fantasmi dell'educazione"?

Domanda molto particolare per cui mi viene una risposta molto di pancia, credo che il fantasma più grande che sento oggi nell'educazione sia la distanza educativa e il difficile mondo delle relazioni.

In merito alla domanda, mi sento di dare una certa importanza al fantasma del terapeuta. Mi piace pensare alla relazione educativa come qualcosa in cui agire per curare o colmare una mancanza.

Credo che il bambino debba riconoscere nell'educatrice/insegnante una figura "che cura" sotto ogni aspetto: la cura emotiva durante gli ambienti, la cura nell'aiutare il bambino nei rapporti coi

Coetanei, la cura nell'aiutare il bambino sempre più verso la propria autonomia.

RITENGO CHE LE RIUNIONI DELL'EQUIPE EDUCATIVA E, IL CONFRONTO TRA EDUCATORI SONO FONDAMENTALI PER NON ALLONTANARSI DAI PROGETTI EDUCATIVI, QUINDI UN MODO PER NON CADERE NEI FANTASMI EDUCATIVI.

Ritengo sia fondamentale interrogarsi continuamente sul potere che ognuno di questi fantasmi hanno su noi stessi e sulle conseguenze che il nostro agire può produrre sugli altri

consapevolezza, obiettività, capacità di scegliere possono aiutarci a gestire al meglio questi fantasmi con i quali talvolta possiamo incorrere

Fantasmi come entità non reali, non percettibili fisicamente, non gestibili ma presenti come "convinzioni" che possono materializzarsi in azioni e pensieri nell'agire dell'educatore.

Ha riflessioni o rilievi da condividere sul tema dei Fantasmi dell'educazione"?

Lo stile educativo che mettiamo in atto nel nostro ruolo di educatore/coordinatore è inconsciamente in connessione con la nostra esperienza di vita personale e lavorativa pregressa.

Phántasma deriva dal greco e significa "apparire", quindi rimanda all'idea di qualcosa che si manifesta occasionalmente pur accompagnandoci con una certa costanza.

I "fantasmi dell'educazione" ci appartengono indipendentemente dal loro apparire manifesto. Per scovarli bisogna esserne coscienti e saperli riconoscere.

I fantasmi dell'educazione ricordano le intelligenze multiple di Gardner: come ognuno di noi possiede diverse intelligenze che si combinano in misure e modalità differenti nel suo profilo...

.... così ognuno ha un'identità fantasmatica che concorre a determinare differenti approcci all'educazione.

Tale identità è culturalmente determinata e può quindi cambiare nel tempo e nello spazio ed è figlia dei modelli identitari di coloro che hanno avuto un'influenza educativa nel nostro percorso di vita

Sono modi di essere educatori che provengono dalle esperienze di ognuno di noi e che ognuno di noi dovrebbe essere consapevole di trasportare nelle proprie relazioni educative in sezione.

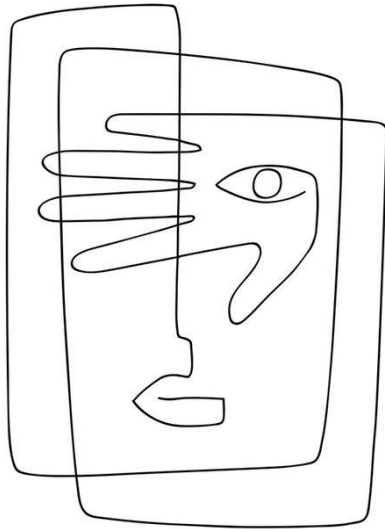
Penso che i fantasmi dell'educazione agiscano, ripetendo nel tempo, stessi comportamenti anche se il contesto e le persone con cui si relazionano sono diversi.

Ha riflessioni o rilievi da condividere sul tema dei Fantasmi dell'educazione"?

Solo un'attenta riflessione su noi stessi ci può permettere, finalmente, di vedere il fantasma che è dentro di noi. A quel punto, potremo decidere consapevolmente se assecondarlo oppure no.

Poca attenzione sull'essere della persona, focus sul "dover essere". Si guardano più gli aspetti da cambiare perché sia tutto conforme a ciò che si pensa normale che l'individualità del soggetto

La famiglia o le famiglie?



La **famiglia** è un'istituzione e un **ambiente educativo** importante nella storia umana. Attualmente possiamo dire che la famiglia assolva, tramite una lettura pedagogicamente orientata, principalmente a **tre compiti essenziali**. La **famiglia** è:

- un **sistema** dinamico e in continua evoluzione;
- un'**agenzia** di socializzazione;
- una **struttura** per la costruzione di appartenenze e identità.

Ma nella storia umana la famiglia ha subito **costanti trasformazioni**. Attualmente si parla non solo di «famiglia» ma di «**famiglie al plurale**».

Dal **rapporto** interpersonale
all'**architettura** che lo
percorre e lo rende
possibile:

il contributo di **Fulvio Papi**
(1978/2001, p. 41)

«Colui che si pone il problema di una educazione buona non sa affatto che **l'architettura medesima** del collegio segna il **processo educativo**, la camerata notturna **disciplina** il sonno, i grandi corridoi **distribuiscono l'interno e il sociale**, i grandi giardini lo **scambio del discorso** e le sue forme.

Il modo della **distribuzione spaziale** organizza le finalità di socializzazione e la sorveglianza, garantisce l'assegnazione dei ruoli tra scolari e maestri e tra scolari e scolari, presiede alla formazione delle classi, crea le condizioni per il modo comunitario di nutrirsi e di vivere collettivamente la nutrizione.

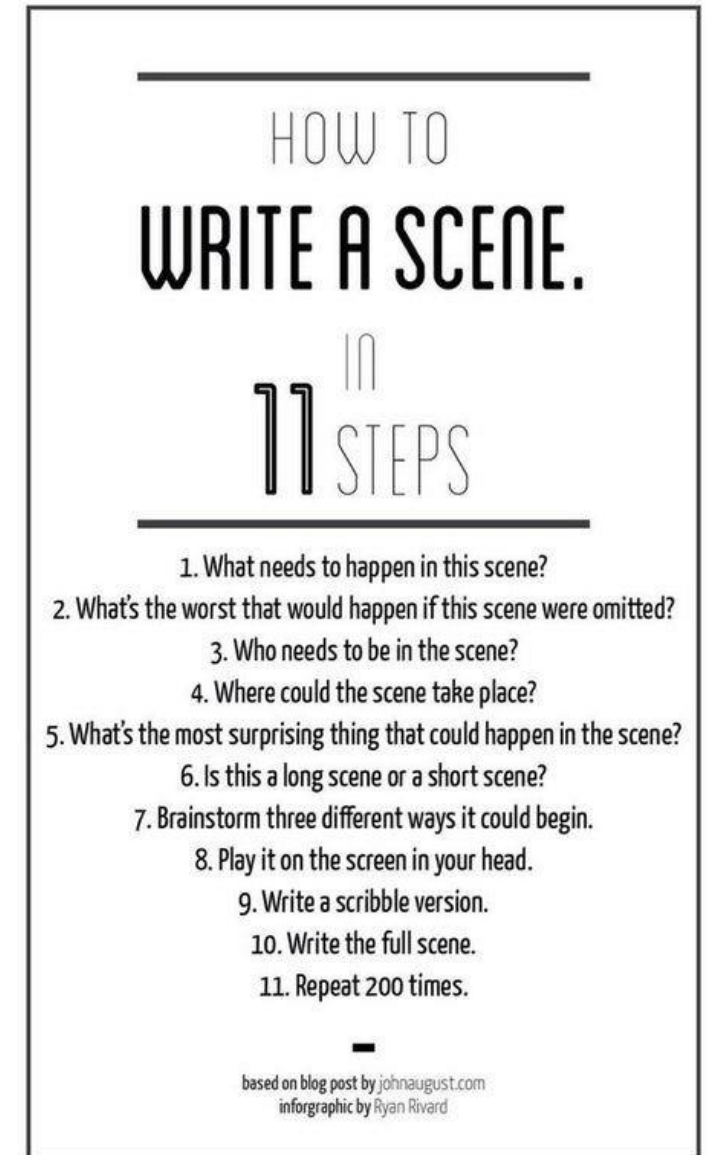
Ogni organizzazione educativa ha la sua microfisica (per usare il modo di dire di Foucault): **la mente e il corpo dell'educando subiscono un processo di trasformazione e di adeguazione a vari modelli.**

Tutto ciò è ignoto al progetto di buona educazione, ma il varo del progetto ha questa efficacia causale: **il destinatario viene costruito»**

Tra mezzi e fini, tra famiglia e famiglie: quale **risposta** possibile?

Proposta: il **canovaccio** simbolico

- Si può parlare di **famiglie al plurale**, perché **non esiste un solo modello di famiglia** e neppure un'idea astratta di famiglia a cui tutte si devono omologare per essere «famiglie buone»
- Ma possiamo anche parlare di **famiglia al singolare**, perché come educatori sappiamo che tra l'esperienza educativa agita e quella agente **non c'è un'esatta coincidenza**: c'è sempre uno scarto che può **produrre qualcosa di nuovo** e che può aprire a possibilità future.
- La metafora del **canovaccio** (una partitura che può essere rigida o flessibile, seguita alla lettera o un po' improvvisata) ci permette di vedere come **le due definizioni si incontrano**: la famiglia è fatta di una **quotidianità** formata da abitudini e riti, che **assumono sempre forme diverse**, con spazi e tempi, regole e routine che esistono già alla nostra nascita, che lasciamo andare o che costruiamo, che ci formano e che possono cambiare.



Scenari di **alleanze** educative un **modello** e alcune **problematiche** (Gigli, 2016; Contini, 2012)

1+1=0: avviene il **contatto** ma manca l'accordo

1+1=1: avviene un processo di **informazione** e il genitore si adegua

1+1=2: avviene uno scambio ma la scuola e la famiglia proseguono **senza che avvenga un reale cambiamento** (una sorta di reciproco adattamento)

1+1=3: i due sistemi **si influenzano a vicenda**, percorrono i conflitti tramite negoziazioni e mediazioni, modificano le proprie pratiche

- incremento del **rapporto numerico** insegnante/allievi
- turnover e **ricambio** del personale
- aumento della dimensione **individuale**
- genitore/**cliente** e scuola/**azienda** – aumento della **burocrazia**
- erosione di **consulenza e supervisione**
- indebolimento del **lavoro di rete**
- impatto di **nuove emergenze** educative

Scenari di **dis-alleanze** educative:

genitori e insegnanti

(Gigli, 2016; Contini, 2012)

Ruolo di «**avvocato difensore**» (captazione immaginaria del bambino nel vissuto genitoriale)

Lamentarsi tra genitori (vd. utilizzo di chat o blog)

Ruolo di «**cliente**»

Azione basata su **pregiudizi**

Evitamento dei problemi / identificazione tra **critica e offesa** (difesa/attacco)

Ingerenza e delega

- **Deresponsabilizzazione** (riduzione del confronto al minimo)
- **Mancata adesione** ai processi di alleanza
- **Basso profilo**, frustrazione, demotivazione, burnout
- **Giudizi negativi** sulla genitorialità contemporanea



Il *setting* pedagogico

(Dozza, 2000, 2018)

- Preparazione preliminare del **contesto**
- Preparazione preliminare sul piano del **contatto**: aggancio, accordo, appuntamento
- **Accoglienza**: disposizione dei partecipanti nello spazio, oggetto del colloquio, tempo a disposizione
- **Permanenza**: informazioni reciproche, emersione di eventuali problematiche, gestione del confronto e del conflitto, compiti (per l'insegnante: osservazione – vd. carta e matita, check-list, diario; per il genitore: comunicazione in famiglia)
- **Congedo**: riassunto, accordi, riprogrammazione

Connettere **ascolto attivo** e risoluzione creativa del **conflitto** alcuni suggerimenti

(Sclavi, 2003, pp. 300-307)

Decentrarsi da una lettura personale della situazione

Prendere tempo – **costruire discontinuità** con le pause

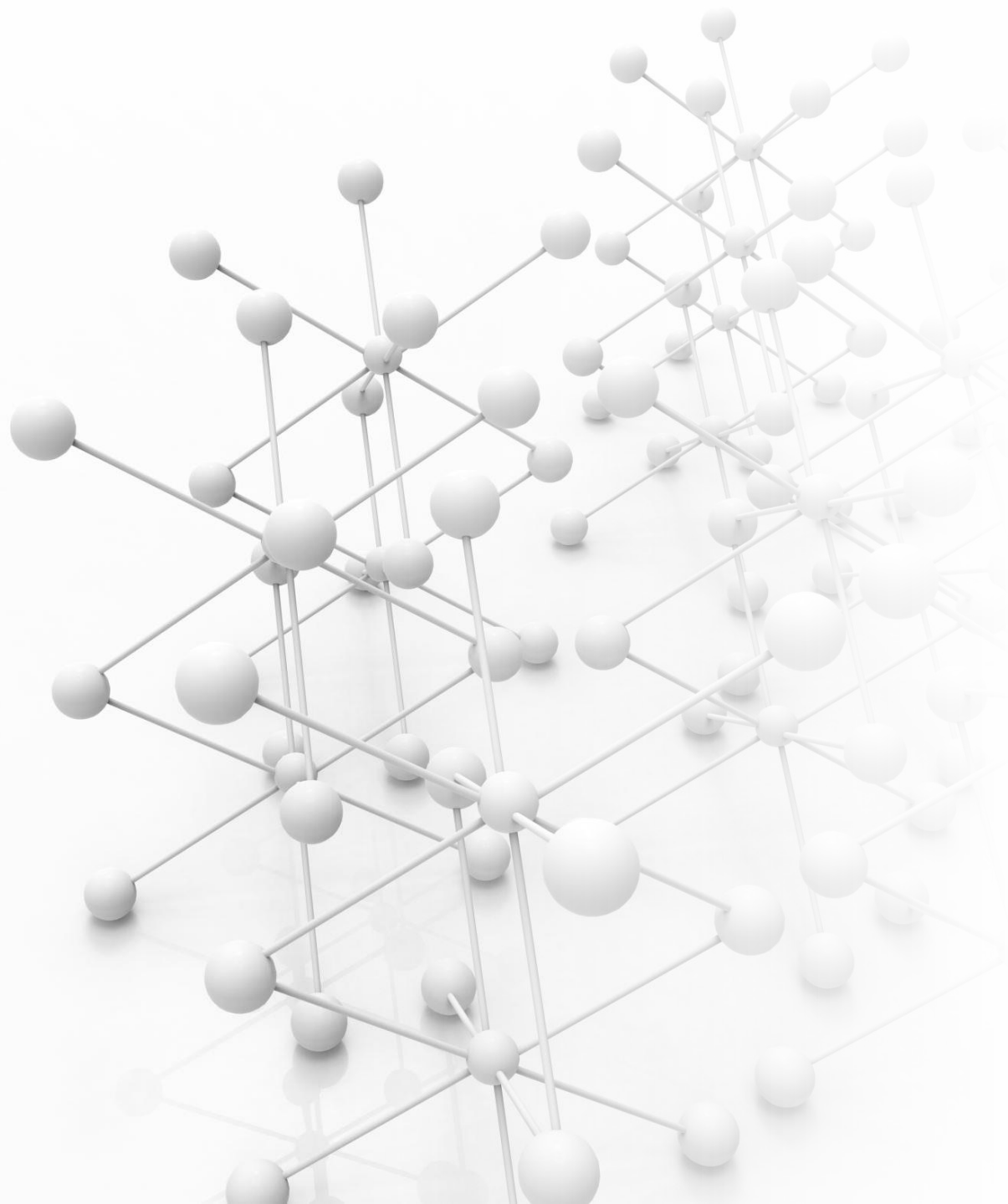
Mettersi «**dalla parte dell'altro**»

Usare le **parafrasi** per assumere la prospettiva di una migliore comprensione dell'altro

Prendere **appunti** (se e quando possibile)

Utilizzo di frasi come «**non sono certa/o di aver compreso bene**»

- **Rimandare** la risposta a un altro momento
- **Legittimare** il punto di vista e le emozioni dell'altro
- Sottolineare i punti di **accordo**
- **Non decidere a priori** cosa è importante e cosa marginale
- Prestare attenzione al **linguaggio del corpo**



Digressione:
potere,
compiacenza,
“falso sè”



Destini dei bisogni infantili

(Miller, 1994/2005)

- Ogni bambino ha il legittimo bisogno di essere **guardato, capito, preso sul serio e rispettato dalla propria madre**. Deve poter disporre della madre nelle prime settimane e nei primi mesi di vita, usarla, **rispecchiarsi in lei**.
- Un'immagine di Winnicott illustra benissimo la situazione: la madre guarda il bambino che tiene in braccio, il piccolo guarda la madre in volto e vi si ritrova... **a patto che la madre guardi davvero quell'esserino indifeso nella sua unicità**, e non osservi invece le proprie attese e paure, i progetti che imbastisce per il figlio, che proietta su di lui.
- **In questo caso nel volto della madre il bambino non troverà se stesso, ma le esigenze della madre.**
- Rimarrà allora **senza specchio** e per tutta la vita continuerà invano a cercarlo.



Il senso di vuoto

(Miller, 1994/2995)

- A nulla serve loro **eseguire bene** – se non addirittura in modo eccellente – **ogni compito**, essere ammirate e invidiate, mietere successi appena lo vogliano.
- Dietro sta sempre in agguato la depressione, **il senso di vuoto**, di autoalienazione, di assurdità della propria esistenza, che le assale appena si esaurisce la droga della grandiosità, appena non sono «al massimo», appena vengono abbandonate dalle loro sicurezze da «superstar» o quando, all'improvviso, sono colte dal sospetto di aver tradito una qualche immagine ideale di loro stesse.
- Di qui derivano, all'occasione, angosce o pesanti sensi di colpa e di vergogna.
- **Quali sono i motivi di un così grave disturbo in persone tanto dotate?**



E poi ci sono io qui con te!

(Miller, 1994/2995)

- Un padre che da bambino si era spesso spaventato di fronte agli attacchi d'angoscia di sua madre, la quale andava soggetta a sporadici episodi schizofrenici (nessuno gli aveva mai dato spiegazioni in proposito), amava raccontare storie raccapriccianti alla sua amata figliuola.
- Quando la bambina s'impauriva, lui la prendeva in giro e alla fine la tranquillizzava dicendole sempre: «**Ma non devi aver paura, è solo una storia; e poi ci sono io qui con te!**».
- In tal modo riusciva a manipolare la paura della bambina e perciò a sentirsi forte.
- A livello cosciente voleva dare alla figlia **qualcosa di positivo**, proprio quel conforto, quella protezione e quelle spiegazioni che a lui erano mancati.
- A livello inconscio, però, **le comunicava la propria paura infantile**, l'attesa di una disgrazia e la domanda irrisolta (che lui si portava dietro dalla sua infanzia):
- **perché la persona che amo mi fa tanta paura?**



Educazione e potere

(Miller, 1994/2995)

- Un bambino **possiamo educarlo in modo da farlo diventare come piace a noi**. Dal bambino si può ottenere rispetto, aspettarsi che condivida i nostri sentimenti, nell'amore e nell'ammirazione del bambino ci si può rispecchiare, **di fronte a lui ci si può sentire forti**, quando se ne è stanchi lo si può affidare ad altri; grazie a lui è possibile, infine, sentirsi al centro dell'attenzione.
- Una donna che abbia dovuto a suo tempo reprimere e rimuovere tutti questi bisogni con la propria madre, **per quanto possa essere una persona colta**, dinanzi alla propria creatura li sentirà ridestarsi dal profondo del proprio inconscio e **tendere al soddisfacimento**.
- Il bambino lo avverte chiaramente, **e rinuncia presto a esprimere le proprie esigenze**.



Progettualità **pedagogica** e **relazione** educativa nei servizi per l'**infanzia**

Alessandro D'Antone

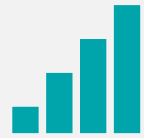
Pedagogia generale e sociale

adantone@unimore.it



UNIMORE Dipartimento di Educazione
e Scienze Umane
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

Agenda



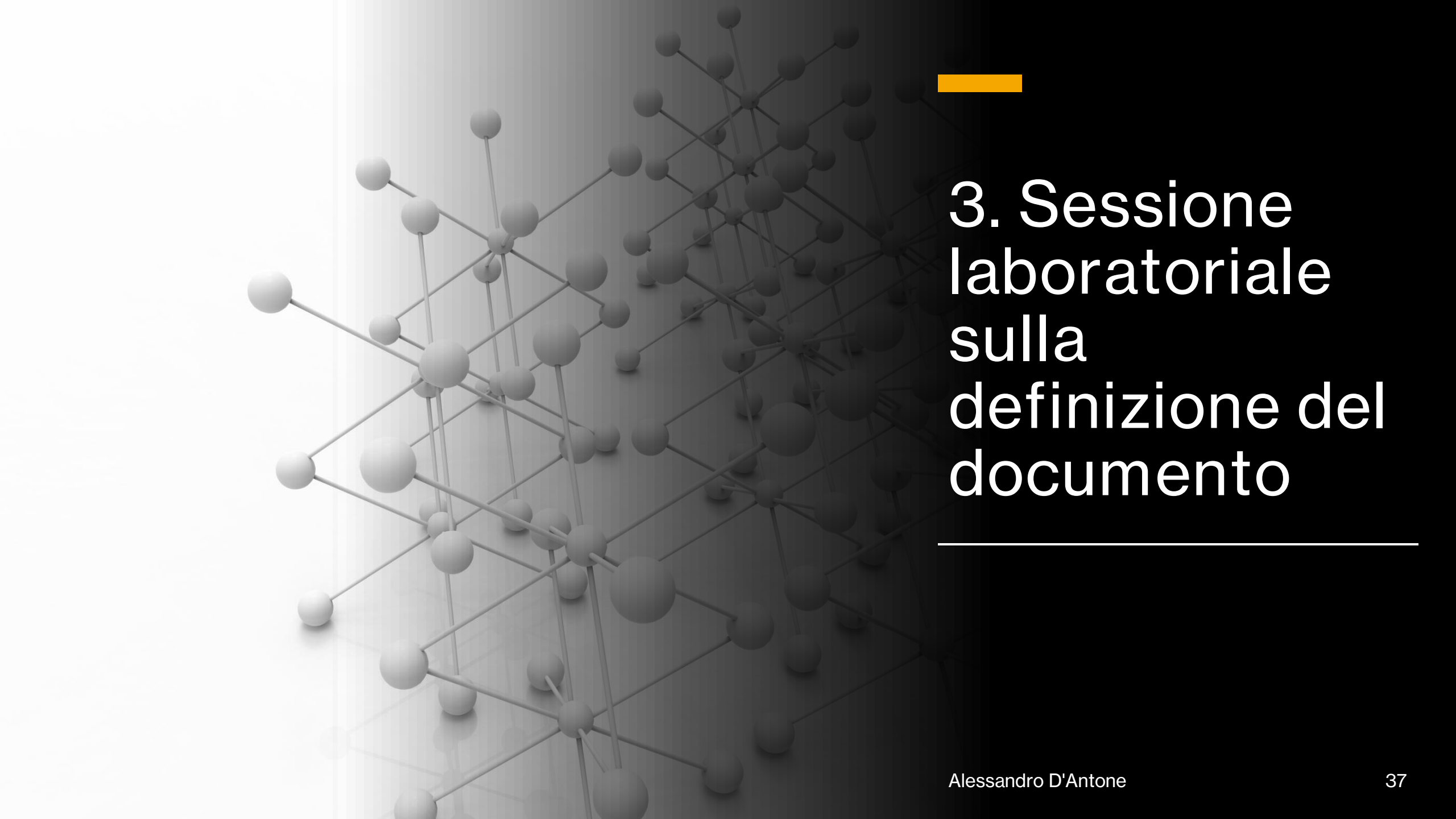
15/01/2024: Il rapporto tra struttura e relazione



19/02/2024: Stili educativi spontanei e professionali: alleanza e corresponsabilità con le famiglie



18/03/2024: Sessione laboratoriale sulla definizione del documento



3. Sessione laboratoriale sulla definizione del documento
